

Da condannare i 25 imputati del clan Sarno

UNA discussione andata avanti per ben due udienze. Il Pm Eduardo De Gregorio conclude la sua requisitoria sui 25 imputati, ritenuti componenti del clan camorristico Sarno attivo a Ponticelli. Spaccato su una delle zone al centro di ripetute guerre di camorra, la ricostruzione del magistrato ha ripercorso episodi al centro di diverse inchieste dalla Procura distrettuale antimafia. Alla fine, sono arrivate pesanti richieste di condanna per molti imputati.

Solo per i sette componenti della famiglia Sarno, la pubblica accusa ha ipotizzato un totale di 65 anni di carcere per le accuse di associazione camorristica e traffico di droga. E' su Ciro Sarno, considerato il vero capo del clan, che il Pm ha accentrato le ipotesi di pena più severe: 18 anni per l'accusa di associazione camorristica e 22 per il traffico di droga. Con il calcolo in continuazione, naturalmente, i giudici della settima sezione penale del Tribunale (presieduti da Eugenia Del Balzo) non potranno, nel caso accogliessero in pieno le richieste, infliggere più di 30 anni di carcere. Poi, gli altri componenti della famiglia. Per Ciro Sarno (omonimo cugino del primo, ma più giovane) il pm ha chiesto otto anni e mezzo per l'associazione camorristica e nove per il traffico di droga. Otto anni chiesti per Pasquale Sarno, nove per Vincenzo e Luciano Sarno, sette anni e quattro mesi per Giuseppe Sarno (ma solo per l'accusa di associazione camorristica). Per Antonio Sarno, considerato il cassiere del clan, il Pm De Gregorio ha chiesto una condanna di quindici anni.

Nella sua ricostruzione delle caratteristiche dei clan, che, al termine di sanguinose e diverse faide, è riuscito a diventare quello dominante nella zona di Ponticelli, ridimensionando con la violenza il potere delle altre famiglie, il Pm ha parlato di un'associazione malavitosa con le caratteristiche dell'azienda. "Il clan veniva gestito come un'impresa - ha detto il pm De Gregorio - con rigide divisioni di ruoli e turni di lavoro per la vendita di stupefacenti. La turnazione consentiva ai vari responsabili di trattenere i proventi della vendita di droga a rotazione. In questo modo si realizzava quasi un incentivo per ognuno all'ampliamento del giro di acquirenti».

Ma il magistrato dell'accusa ha descritto spaccati di un clan che, nel tempo, aveva finito per controllare ed occupare ampie fette del territorio della zona orientale di Napoli. E giù, con gli esempi: la realizzazione di muri per impedire l'accesso in alcune aree, l'occupazione abusiva di intere palazzine, la vendita radicata di droga. Ma il Pm De Gregorio ha anche citato un conflitto a fuoco di qualche tempo fa con i carabinieri (su cui ci sono già delle sentenze) e una rapina. Vicende di anni diversi, messe assieme per dimostrare l'esistenza continua e perdurante di una pericolosa associazione di camorra. Episodio nuovo, riferito in dibattimento attraverso le dichiarazioni del pentito Giuseppe Correale, sarebbe invece quello dell'offerta di cento milioni dal clan allo stesso collaboratore di giustizia per ritrattare. Un episodio, però, smentito dai fratelli di Correale che riferì anche che il clan gli impose un nuovo avvocato. Per Giuseppe Correale, in applicazione delle attenuanti previste dalla legge, il Pm ha chiesto una condanna di otto anni. Condanne variabili chieste per gli altri imputati. Come per Luigi Piscopo (quattordici anni), Roberto Schisa (tredici), Giuseppe Schisa (un totale di venti anni), Luigi Casella (quattordici).

Il processo proseguirà la prossima settimana. Dopo la requisitoria del Pm, cominceranno le arringhe dei difensori. Secondo i programmi del Tribunale, la sentenza dovrebbe essere emessa entro la fine del mese di gennaio.

Gigi Di Fiore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS